

THE TREE OF LIFE

(L'albero della vita)

di Terrence Malick

Recensione di Achille Albonetti

Stati Uniti 2011. Palma d'Oro al Festival di Cannes
(maggio 2011).

Diretto e scritto da Terrence Malick.

Sceneggiatura: Terrence Malick.

Fotografia: Emmanuel Lubeski.

Durata: 138 minuti.

Interpreti: Brad Pitt, Sean Penn, Jessica Chastain, Fiona
Shaw, Kari Matchett, Kimberly Whalen, Jackson Hurst.

* * *

Alcune premesse. Terrence Malick è nato nell'Illinois il 30 novembre 1943.

Ha diretto soltanto cinque film. L'ultimo sei anni fa: *La rabbia giovane* (1973); *I giorni del cielo* (1978); *La sottile linea rossa* (1998); *The New World* (2005).

Si è laureato all'Università di Harvard, *Summa cum laude*, in filosofia e l'ha insegnata al Massachusetts Institute of Technology (MIT).

Ha fatto l'operaio ai pozzi di petrolio, dove lavorava il padre, geologo.

Ha scritto per prestigiosi giornali: *Newsweek*, *Life*, *The New Yorker* e ha tradotto *Dell'essenza del fondamento* di Martin Heidegger. Si è occupato anche di ornitologia.

Si è iscritto all'American Film Institute nel 1969 e ha girato la sua opera prima, *Lanton Mills*, un cortometraggio di diciassette minuti.

Malick non si fa fotografare. Non rilascia interviste. Non appare. Non parla dei suoi lavori. Non ha ritirato a Cannes la Palma d'oro.

Riconosce l'influenza di Olmi, Germi e Fellini nella sua formazione. Se parla di Chaplin e Buster Keaton, trova il modo di citare Totò.

I suoi film sono centrati sul tema di Dio, della grande Natura e del piccolo uomo; della forza e della fragilità; della ribellione e della rassegnazione; del mistero della vita e della condizione umana.

Al di là della trama, quello che racconta è il dolore; l'impossibilità dell'uomo di sfuggire la sofferenza. Non ci sono paradisi. Dove finisce la realtà, cominciano la sofferenza e la tragedia.

Malick gira quasi sempre senza luce artificiale – lo fa anche nel *The Tree of Life* – spesso con la luce che si chiama “luce a cavallo”, quando la luce naturale, poco prima del tramonto, dà il colore alla storia.

Un momento magico, durante il quale, spesso, nel film si sente una voce fuori campo, grave, ispirata.

* * *

Mi domando se tutti hanno compreso *The Tree of Life*. L'ho visto alcune volte ed ho scoperto, ogni volta, nuovi messaggi e mi sono posto ancora degli interrogativi.

Non ho avuto risposte certe, anche leggendo i più noti critici cinematografici, perché le opinioni sono divergenti.

Alcuni ritengono il film un capolavoro. Altri, un'opera ambiziosa, ma confusa, superficiale, presuntuosa, visionaria, mistica, pomposa, ricca addirittura di sottocultura.

Altri cineasti famosi già avevano tentato la via del cosmo. Fra tutti Spielberg e Kubrick. Ma, anche se con successo, si erano inoltrati in un terreno diverso, fantascientifico.

Recentemente, Clint Eastwood, con un buon film *Hereafter* (L'aldilà), aveva affrontato il desiderio dei vivi di dialogare con i morti.

Il messaggio finale di Eastwood, però, è più accettabile e terreno. Lasciate stare il regno dei morti, irraggiungibile. Concentratevi sul regno dei vivi – suggerisce – e cercate la felicità, abbracciando l'amore.

Alessandro Baricco scrive un lungo articolo sul supplemento del Venerdì della *Repubblica*. Ma non mi sembra colga l'essenza del messaggio di Malick.

Addirittura sarcastica Mariarosa Mancuso sul *Foglio*. “Un gigantesco *spot*, che reclamizza la Creazione”.

Critica Giovanna Grassi sul *Corriere della Sera*. “Bravo, Brad Pitt” conclude ironicamente.

Fabio Ferzetti sul *Messaggero* scrive che “il rischio del film è che la cornice si mangi il quadro”.

Paola Piacenza su *Io donna* sottolinea che Malick tratta “una materia per pochi e la maneggia sfiorando vette altissime e scontentando molti. Pazienza”. E conclude: “La cosmogonia primigenia, le dinamiche familiari, chi le ha mai raccontate così?”.

“Capolavoro ardito e imperfetto” afferma Carabba su *Sette*.

Il noto critico d'arte Goffredo Fofi sul prezioso Supplemento domenicale del *Sole – 24 Ore* è feroce e ridicolizza tutti i film presentati al Festival di Cannes – facchini senza bagagli – compresa la Giuria. Forse invidia per non essere stato chiamato a farne parte?

Include Malick tra “i presuntuosi orecchiuti”, i megalomani, i falsi filosofi e teologi, i superficiali, i pubblicitari di loro stessi, i rappresentanti della sottocultura.

* * *

Nel film *The Tree of Life* c'è un poco di tutto: la biografia di Malick; la Madre, il Padre, i tre fratelli, la compagna; i suoi interrogativi; i suoi pensieri.

Il primo fotogramma è significativo: riproduce un versetto dell'Antico Testamento nella Bibbia, Libro di Giosué.

A Giobbe, che si lamenta per essere stato punito con le piaghe e la povertà, malgrado fosse stato pio e osservante della parola di Dio, il Creatore dà una risposta enigmatica e sprezzante: “Dove eri tu quando gettavo le fondamenta del mondo e nel cielo luccicavano le stelle, mentre gli uccellini cinguettavano?”

Già questo inizio sembra enunciare uno dei temi centrali del film: l'impossibilità di comprendere Dio e, quindi, la sua

creazione, la Natura, il Cosmo, la sua irrazionalità e bellezza, ed anche la sua crudeltà, imprevedibilità e autocompiacenza.

Di qui, la sequela di bellissime immagini: vulcani in eruzione; cascate possenti; ha la vastità del mare; la terra che gorgoglia; le galassie; la profondità degli oceani, i pesci martello, le meduse; i disegni degli stormi di uccelli nel cielo; e poi, gli invertebrati, addirittura i dinosauri.

La scelta è tra la Natura e la Grazia, cioè la Fede, il mistero della Fede, suggerisce Malick, all'inizio del film.

Forse l'unico modo per proteggersi e difendersi dalla Natura e dalla sua crudeltà e imprevedibilità è la Fede, la Grazia, cioè la Cultura religiosa, anche se, alle volte, primitiva, irrazionale e inadeguata. "Credo quia absurdum". Credo perché è assurdo.

Non a caso, tra le prime immagini, vi è la notizia improvvisa della morte di un fratello di Malick, il secondo, 19 anni. E' come un lampo a ciel sereno.

Non ci è dato sapere neanche il motivo. Ma Malick ci fa vedere l'immenso dolore della Madre, che gettandosi a terra, urlando, si chiede il perché e domanda a Dio di rispondere. "Chi sei?" "Lo sapevi?" "Perché a me?".

Alla Madre di lei che cerca di consolarla dicendo che, poi, tutto passa e anche il dolore si dimentica, risponde: "No, non voglio dimenticare".

Nell'omelia, durante l'esequie, il Sacerdote ricorda che il Signore dà e il Signore toglie, a suo imprescindibile ed insindacabile giudizio.

"E non pensate che se siete buoni vi sarà risparmiato il dolore. Occorre avere, in ogni caso, la Fede; abbandonarsi a Dio; rassegnarsi; conservare la Speranza". La terra è una "valle di lacrime".

* * *

Vi è quasi un parallelo tra la crudeltà e l'irrazionalità della Natura e degli istinti primordiali dell'Uomo e, quindi, del suo Creatore da un lato, e l'irrazionalità della Fede, della Grazia, che crede e tutto accetta e perdona.

Uno dei simboli della crudeltà della Natura – a parte le eruzioni dei vulcani, la violenza delle tempeste e delle acque – è rappresentato da quell'incredibile episodio del dinosauro che uccide, schiacciandolo ripetutamente, un piccolo dinosauro ferito o che dorme.

In parallelo, vediamo la crudeltà degli Umani e dei loro istinti “naturali” e primitivi.

I bambini che uccidono una piccola rana, inviandola in cielo legata ad un razzo.

Il fratello maggiore – lo stesso Malick – induce il fratello minore ad infilare un ferro e, poi, un dito dentro un portalampade con la corrente elettrica. Lo stesso fa con una carabina ad aria compressa.

Il lancio di pietre per rompere i vetri di una casa.

Poi, la violenza del Padre di Malick con la sua Mamma, che malgrado ciò sussurra: “Ti amerò sempre; ti sarò sempre fedele, nel bene e nel male”. La Fede, la Grazia, irrazionale, come la Natura.

Il giovane Malick assiste dal giardino ai violenti scambi tra il Padre e la Madre. E questo intravede anche nella casa dei vicini.

Allora si ribella e, rivolgendosi alla Madre, le dice: “Con te non voglio più parlare. Ti fai trattare da Papà come uno straccio”.

Particolarmente rozzi – naturali e istintivi! – sono gli atteggiamenti del Padre verso i tre figli ed i suoi insegnamenti. Eppure siamo negli anni '50 e nel più avanzato Paese del Mondo, gli Stati Uniti.

“Non bisogna essere troppo buoni, come la Mamma”. “E' importante colpire per primi”, suggerisce insegnando boxe ai figli.

E' severo sulla necessità di rispettare la proprietà del giardino dei vicini, pur denigrandoli per la loro ricchezza frutto di illeciti.

“Non chiamarmi Papà, ma Padre”. “Ogni volta che mi rivolgi la parola, aggiungi Sissignore”, ingiunge ai figli.

Malick esasperato lo sfida. “Sta zitto”. “Tu mi odi”. “Sei padrone della casa, puoi buttarmi fuori, quando vuoi”.

Esasperato ha la tentazione di uccidere il Padre, che sta riparando l'auto lavorando sotto la carrozzeria.

Una voce fuori campo sussurra: "Perché debbo essere buono, se Dio non lo è?".

Il giovane Malick rimane scosso alla vista di uno sciancato e, poi, della Polizia che traduce in catene alcuni prigionieri, mentre la Madre offre loro da bere.

"Mamma, dai da bere a tutti?" le domanda.

Dopo la tragedia della Morte improvvisa del fratello diciannovenne, Malick ci fa assistere alla sua Nascita. Il parto della Mamma. La sua gioia.

I primi passi. La nascita del fratellino. La fanciullezza. La scuola. I giochi tra ragazzi. Un accenno di innamoramento con una compagna di classe.

L'esplorazione della casa vuota del vicino. Il furto di una camicia da notte, prima nascosta sotto un asse e, poi, gettata nel fiume, che la porta via galleggiando.

Inginocchiato ai piedi del letto, chiede di essere perdonato; di essere generoso; di essere rispettoso verso il Padre.

L'impresa elettrica dove lavora il Padre chiude. E la famiglia di Malick deve lasciare la casa e trasferirsi altrove. La macchina da presa ci fa vedere la casa vuota con le tende svolazzanti.

Il Padre, in un momento di disperazione, abbraccia i figli e dichiara di non aver fatto nulla di buono, tranne di aver dato loro la vita.

Voleva diventare un pianista. Ma, poi, ha rinviato e rinviato. Così, si è accontentato di lavorare per un'Impresa elettrica e di inventare brevetti, mal pagati e sottratti a lui da concorrenti.

Ora il Padre rozzo e duro piange.

Di tanto in tanto, lo si vede suonare: l'organo, il piano e un disco.

Contraddizioni dell'anima umana.

Anche il fratello morto prematuramente amava la musica e suonava la chitarra.

Il film è sovente interrotto da una voce fuori campo e da meravigliose fotografie. E' costellato di brani musicali, spesso di musica sacra – Bach, la magnifica Toccata e Fuga per organo

in Do minore; una Suite per Piano; Ciakowski; Brahms; Ligeti ecc.

Vediamo, poi, alcuni spezzoni della vita di adulto di Malick, interpretato da Sean Penn.

La fine del suo rapporto amoroso con una giovane e bella compagna. “Non pensi che alla tua carriera” le urla. Poi, si pente e la rimpiange.

Un amico, in ufficio, confessa un episodio analogo.

“Ora cosa farai?” chiede Malick. “Mi divertirò” è la risposta superficiale e conformista dell’amico.

Il giovane Malick, invece, pentito e affranto, si domanda perché ha abbandonato l’amore. Si sente vuoto.

Meravigliose e fredde foto di grattacieli di vetro accompagnano il suo isolamento e il suo dolore. Nel cielo sciami di uccelli volteggiano intorno ad un grattacielo di vetro, sede delle Nazioni Unite...

E’ deluso anche dall’Ufficio e dai suoi colleghi. “Il mondo è caratterizzato dall’avidità”, commenta.

In alcune foto simboliche Malick-Sean Penn insegue la sua compagna in territori aridi, tra grotte ripide, su spiagge deserte. Attraversa, poi, simbolicamente una porta stretta e continua ad inseguire la sua compagna, che gli appare in abiti svolazzanti.

Una voce fuori campo afferma che “l’unico modo per vivere è amare”.

Malick, forse, riecheggia Freud, che, se non erro, nota che “la felicità si può ottenere soltanto con l’amore”. Un obiettivo più ambizioso ed anche più arduo.

Il film chiude con i protagonisti che vagano in un deserto di sale insieme a dozzine di uomini e di donne.

I membri della famiglia si riconciliano. Il Padre e la Madre abbracciano i figli.

* * *

Mi sono domandato, rivedendo il film di Malick, se egli non voglia dire che, dopo tutto, non vi è differenza tra l’*irrazionale* (Dio, la Natura, l’Istinto) e il *razionale* (la Cultura religiosa,

Occidentale attuale Giudaico-cristiana, ma anche quella Musulmana e di altre religioni).

Per accettare Dio – il simbolo dell'*irrazionale* e dell'incomprensibile – occorre la Grazia, la Fede, il mistero della fede, cioè l'*irrazionale*.

Il Buddismo – e, in un certo senso duemilaseicento anni dopo il Darwinismo con la teoria dell'evoluzione creatrice – ha cercato di colmare questa apparente contraddizione.

Secondo il Buddismo, infatti, l'Uomo è lo stadio più alto della creazione, della Legge mistica, un mistero.

Una pietra, un albero, un animale, un uomo sono della stessa natura del Creatore. Manifestano unicamente uno stadio evolutivo differente e in continuo progresso.

L'Uomo, per fondersi con il Creatore, deve attivarsi e raggiungere la Buddità - cioè la Felicità assoluta, la perfezione, l'amore, l'illuminazione - che gli appartiene.

La compassione, la generosità, la meditazione, la bontà, sono gli strumenti per ottenere la Buddità, insita in ciascuno di noi, ma offuscata dalle nostre carenze.

Non è certamente un facile percorso. Ma la Buddità non è riservata a pochi. Tutti possono conquistarla.

Del resto, la Bibbia inizia affermando che Dio creò l'Uomo a Sua immagine e somiglianza il settimo giorno, dopo aver creato la luce, l'aria, il mare, la terra, il fuoco gli, animali.

Cristo – secondo il Vangelo – è Dio fattosi Uomo. Prima di morire una delle sette parole del Cristo rammentano il pianto di Giobbe: “Eli, Eli, lama sabactani”. “Signore, Signore, perché mi hai abbandonato”.

Achille Albonetti

Roma, giugno 2011

achillealbonettionline